

Quella lira coniata per Enrico Cuccia

Oggi alle 12:30 al Salone del Libro di Torino verrà presentato l'ultimo saggio di Roberto Sommella *Disuguaglianze* - Come ridurle, nel mercato e tra i consumatori, edito da Rubbettino. Eccone un estratto

La storia dell'Antitrust è legata a filo doppio con l'uscita dello Stato dall'economia e la sua nascita, nel 1990, è andata di pari passo con la grande stagione delle dismissioni, iniziata nel 1992, quando il governo di Giuliano Amato, in piena Tangentopoli e bufera finanziaria in un colpo solo varò una manovra da 93 mila miliardi di vecchie lire, un prelievo sui depositi bancari, la trasformazione in spa di Enel, Eni e Iri, e l'apertura al mercato del capitale delle banche a quel tempo pubbliche. Proprio in questo contesto, il ruolo di Mediobanca, nata nel 1946 e già parzialmente aperta al capitale privato, fu esiziale, una volta che anche le banche che ne detenevano una quota, Comit, Credit in primis, divennero private. Cambiava il regista delle operazioni. Serviva un arbitro imparziale. Che si occupò in un'indagine conoscitiva proprio del potere di mercato di Via Filodrammatici. I giovani funzionari dell'Autorità garante della concorrenza, che più avanti avrebbero addirittura osato ispezionare le sacre stanze che furono di Enrico Cuccia, non si intimorirono. E definirono così la banca d'affari. «Nei servizi di consulenza e di guida per il collocamento di azioni di società già quotate e i

DI ROBERTO SOMMELLA

servizi di assistenza alle imprese in situazioni di crisi e di ristrutturazione del debito, la situazione concorrenziale appare critica, in considerazione sia della forte concentrazione dell'offerta, sia soprattutto della presenza stabile di un operatore, Mediobanca, in posizione dominante». Apriti cielo. Enrico Cuccia, lo storico presidente di Mediobanca, non fece una piega, magari ne fu anche inorgogliato. Veniva conclamato il suo potere. E il siciliano trapiantato a Milano lo sapeva così bene che si era offerto come possibile collocatore di società presso investitori stranieri quando le casse dello Stato erano vuote come una borraccia nel deserto. In silenzio, alla sua maniera. E' una storia pressoché inedita al grande pubblico. Proprio durante il governo di salute pubblica guidato da Giuliano Amato, non appena la lira uscì fuori dal Sistema monetario europeo, si celebrò una cena riservatissima sul panfilo della corona inglese il Britannia. Protagonisti, tra gli altri, un allora giovanissimo direttore generale del ministero del Tesoro, Mario Draghi, i capitani d'industria, vari manager pubblici e alcuni tra

gli esponenti più importanti della finanza internazionale. Quel meeting segnò l'inizio delle vendite di Stato ma in un certo qual modo preoccupò molto chi di vendite viveva: Mediobanca appunto. Forse perché non invitato a quel simposio o semplicemente per approfittare dell'occasione - le privatizzazioni ad oggi hanno fatto incassare qualcosa come 200 miliardi di euro - Cuccia chiamò un giorno il caro amico Piero Barucci, ministro del Tesoro di Amato, per proporgli un'offerta straordinaria, un libro verde, come la speranza, sulle privatizzazioni che spiegava come, dove e a che prezzo farle. Una Bibbia che a quell'epoca sarebbe potuta costare miliardi. Eppure, nonostante il sacro rispetto che il padre di Mediobanca aveva per il denaro e per il suo utilizzo, quella volta non chiese nulla a fronte di una tale preziosa pubblicazione. Solo una lira, proprio così, come ha raccontato uno dei suoi più stretti collaboratori, Fulvio Coltorti. Cuccia pretese solo una cosa: che la piccola moneta fosse coniata per l'occasione. Ieri per una lira si offrì una mega-consulenza, oggi con un euro si sono invece comprate due banche. Tempi che cambiano. (riproduzione riservata)

